

Milano, 15 marzo 2011

I giovani tra formazione e lavoro

Relazione di sintesi

di Cecilia Porro

Il 15 marzo scorso si è tenuto a Milano, presso la sede di Gi Group il convegno *I giovani tra formazione e lavoro*.

Il titolo del convegno prende spunto dal libro del professor Bertagna che, in maniera più approfondita e specifica, affronta le tematiche dei giovani, della formazione e del lavoro.

«L'Italia è un Paese per vecchi»: è così che esordisce Enzo Riboni, giornalista del Corriere della Sera e per l'occasione, moderatore dell'incontro, in riferimento ai giovani che devono fare i conti con una formazione insofferente, a seguito delle continue riforme, e ad una scarsità del lavoro dovuta all'attuale stato economico del Paese.

Nell'ottica del rapporto tra giovani, formazione e lavoro, quello che pare essere il problema essenziale è la crisi dei ponti che portano dalla formazione al lavoro e viceversa. Come sottolineato dal professor Bertagna, occorre tentare di ripristinare questi ponti al fine di creare maggiori possibilità di sviluppo personale e professionale.

La disoccupazione giovanile, che tocca oggi in Italia il 28,9%, riguarda sempre più i laureati che, rispetto ai propri coetanei con una formazione didattica inferiore, riscontrano maggiori difficoltà di impiego nel mondo del lavoro.

Analizzando le possibili strategie e gli strumenti per combattere tale fenomeno è opportuno volgere lo sguardo verso la situazione Americana che affronta il problema del *surplus* di laureati, e il relativo problema dello scollamento tra attesa e impiego, richiedendo per la maggior parte delle mansioni il predetto titolo di studio. Per ogni lavoro è richiesta dunque un'infarinatura generale. È questa la via pragmatica che dobbiamo affrontare? Oppure è più adeguata una strada che aggredisce il criterio della separazione (scuole di base-scuole superiori; competenze di base-competenze specialistiche, discipline comuni-discipline di indirizzo)?

Quest'ultima sembra essere la via più plausibile da seguire.

Infatti, soltanto abbandonando il paradigma della separazione e abbracciando quello della integrazione possiamo ottenere un'impostazione migliore del combinato lavoro-studio, cultura generale-cultura specialistica.

È con tale combinato che è possibile imparare l'intero della conoscenza in quanto i giovani escono da un percorso formativo avendo imparato anche un lavoro e scoperto così la relazione esistente tra la teoria e la pratica.

Altro problema connesso alla disoccupazione è quello di superare il fissismo professionale che da un lato, tradendo l'art. 35 della Costituzione, viola il diritto dell'elevazione professionale e dall'altro limita la possibilità di cambiare la mansione. Ciò potrà essere superato sfruttando lo strumento dell'apprendistato sia per i giovani e sia per chi, ormai di età matura, vuole cambiare lavoro completando così il circuito del lavoro e della cultura.

Tra i giovani vigono due pregiudizi.

Il primo sostiene che chi studia non lavora e chi lavora non studia mentre il secondo ritiene che la conoscenza teorica è alternativa alla conoscenza pratica.

Se si mantengono in vita tali pregiudizi le scommesse formative sono perdute per sempre ed occorre quindi abbandonare quella logica separatoria tra conoscenza e pratica.

Affine a tale posizione è l'istituto dell'apprendistato in quanto, secondo la teoria dei "neuroni a specchio", l'uomo non impara niente, per questioni neurologiche, se non con la metodologia dell'apprendistato che affianca la pratica alla teoria.

Nel nostro Paese la metodologia dell'insegnamento è più importante della crescita delle persone risultando così svilita da doverla rilanciare come un percorso senza separazioni tra teoria e pratica, studio e lavoro.

L'apprendistato deve quindi essere rilanciato, sia nella grande che nella piccola impresa, come strategia per consentire a tutti i giovani di giungere ad un titolo superiore pur sapendo fare un lavoro.

Nell'ottica aziendale, l'amministratore delegato di Gi Group Stefano Colli-Lanzi sottolinea il dato che ci differenzia da altri Paesi e cioè che abbiamo meno giovani e più disoccupati.

Il problema di tale anomalia è che il nostro mercato del lavoro è rigido, basato su una concezione del posto di lavoro fine a se stesso, ed influisce sempre più sulla staticità della nostra economia con conseguenti risvolti sul mondo giovanile.

Il nostro mercato del lavoro si delinea come una massa di persone improduttive e difficilmente riqualificabili in altre mansioni, occorre dunque riscoprire l'importanza dell'investimento sui giovani in quanto valorizzare i giovani significa migliorare le condizioni future ed incentivare la solidarietà inter-generazionale.

Tra gli strumenti di incentivazione troviamo l'apprendistato che permette di creare scuola all'interno delle aziende e che trova oggi un forte supporto di sviluppo da parte delle agenzie per il lavoro costituendo così un sistema tra azienda-lavoratore e le stesse agenzie volto a sviluppare politiche attive di *flexibility*.

Anche nell'ambito della formazione dei sindacalisti della Cisl trova un ruolo fondamentale il connubio tra teoria e pratica che induce il sapere pratico in azione e che si esplicita nell'apprendistato.

A sfavore di quest'ultimo giocano la complessità del quadro legale, il rebus della formazione scolastica, l'esistenza di alternative contrattuali e la poca appetibilità da parte dei giovani mentre è utile quale strumento per l'incontro tra il fabbisogno delle imprese e i giovani, come integrazione tra scuola-lavoro e come incentivo economico-normativo.

A tal punto alcuni elementi che potrebbero incentivare l'impiego dell'apprendistato potrebbero essere l'incoraggiamento della formazione all'interno delle aziende, una maggiore apertura della somministrazione di apprendisti e una semplificazione della relativa normativa.

Infine, l'incontro ha evidenziato come l'aspetto teorico sia predominante nella formazione dei giovani laureati a discapito di conoscenze puramente pratiche, aspetto talvolta sottovalutato dalle aziende al momento della ricerca di personale.

È dunque con l'apprendistato che si crea una didattica attiva in collaborazione con le aziende rappresentando così un messaggio di speranza per l'occupazione dei giovani.

Cecilia Porro

Scuola internazionale di Dottorato
in Formazione della persona e mercato del lavoro

Adapt – CQIA
Università degli Studi di Bergamo